

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

19 novembre 2006

Assemblea annuale della Comunità

Tema dell'incontro

'La famiglia'

Sala grande, ore 17,30 - presenti 120 persone circa

Tema dell'incontro

"La famiglia"

Paola D.

Quest'estate, quando ci siamo riuniti nel Consiglio Pastorale per decidere l'argomento dell'Assemblea di stasera, fra tutte le proposte che erano state buttate sul tappeto, quella che mi interessava meno di tutte, era proprio quella sulla famiglia. Lì per lì mi aveva dato una sensazione di qualcosa di banale, di scontato, di pesante e di triste; soltanto dopo che Fabio ci disse come intendeva impostare la sua riflessione sulla famiglia nella Bibbia, mi resi conto che effettivamente la scelta era opportuna.

Ma perchè avrò avuto quella reazione istintiva, così viscerale, così immediata? La risposta mi venne qualche tempo dopo, insieme ad un ricordo molto antico.

Avrò avuto 13 anni, non di più, e frequentavo il catechismo nella parrocchia di Taione ad Arezzo; eravamo più o meno in questa stagione, quando si incominciò a pensare di fare una grande recita per il Natale. E fu una grande emozione quando mi dissero che anch'io avrei avuto una parte, era la prima volta che recitavo!

C'era una Madonna bellissima con tutto un manto azzurro, degli angeli con le parrucche bionde e le ali d'oro, personaggi tutti multicolori, allestimenti suggestivi bellissimi, e poi c'era 'la fede', 'la speranza', 'la carità', anche loro splendide! A me toccò 'la famiglia!' che era rappresentata da una vecchietta - almeno a me sembrava una vecchietta! - bassa, grassa, con un cappotto nero, una mantellina grigia all'uncinetto sulla spalle e i capelli nascosti da una pezzola - così la chiamavano - grigia anche quella. Poi non ricordo altro, se non le luci sfolgoranti della ribalta, e la mia tristezza, la mia mortificazione!

Ecco, io spero che stasera, sollecitati ed aiutati anche dalla traccia che ci ha dato Fabio, con i nostri interventi, con le nostre riflessioni ed il nostro sentire riusciamo a liberare questa immagine di famiglia da tutte le sovrastrutture, da tutte le incrostazioni, da tutti i pregiudizi che la compongono; che riusciamo finalmente a vederla nella sua autenticità e anche nella sua attualità. Se è questo, buon lavoro.

Fabio M.

All'inizio di questa assemblea vi ricordo quello che ho detto più volte in queste ultime settimane, un intervento vero e proprio semmai lo farò dopo.

Mi sembra che nelle storie dell' Antico Testamento risulti chiaramente che la famiglia è importante per un bimbo che nasce, perchè è il luogo della prima esperienza d'amore.

Dal Nuovo Testamento, specialmente da Gesù, invece viene un'altra indicazione. Proprio perchè la famiglia è il luogo della prima esperienza d'amore e i genitori sono il primo amore, stare attenti che non diventi una catena, un nido vischioso, perché fratelli nostri, figli nostri sono tutte le creature che ci sono accanto. In Gesù nasce una parentela più profonda fra di noi, al di là dei rapporti familiari. Queste mi sembrano due indicazioni di fondo importanti per la nostra assemblea.

Sono arrivati anche cinque o sei interventi scritti, che saranno letti o dalle stesse persone che li hanno scritti o da altri.

E ora la parola a voi.

Gianluca L.

Dire che la famiglia è il luogo della stabilità degli affetti e della trasmissione dei valori è un'ovvietà, credo da tutti condivisa. Il problema, semmai, è il modo come questi vengono trasmessi o meglio come vengono testimoniati. Io penso che oggi un uomo e una donna, che si conoscono e decidono di vivere insieme, non lo fanno per motivi di opportunità sociale, come spesso succedeva nel passato, ma soprattutto per amore, per sommare in due una felicità che va dall'intesa sessuale, alla stima ed al rispetto reciproco, appartenendosi mantenendo la propria singolarità.

Certo ci sono sempre difficoltà di percorso, anche dirimpenti, ma se i due riescono a tornare alle origini della loro scelta tutto si ricompone e si va avanti. Stare insieme rimanda a sentimenti forti, è una 'fede': c'è o non c'è e nessuno può regolarla.

Quindi l'istituzione famiglia nel suo complesso di norme sociali e religiose, può avere un senso ed essere utile solo su questa base.

Per quanto riguarda i figli, che siano programmati o no, adottivi o no, i genitori non possono dimostrare quello che non sono, ma nemmeno lasciarli senza riferimenti certi. A mio parere uno dei valori centrali a cui la famiglia di oggi dovrebbe educare è l'autonomia e la consapevolezza di un'appartenenza più larga, che vada oltre i confini familiari.

Quello che ho detto sembra scontato, ma a parer mio non lo è affatto, perchè oggi si consuma tutto in fretta, anche i rapporti ed i sentimenti. Ho letto che ci sono più matrimoni, ma sono in netto aumento le separazioni. E non aiuta certo la posizione della Chiesa tesa a conservare il modello tradizionale di famiglia, addirittura escludendo dai sacramenti i conviventi, le coppie omosessuali o i divorziati. Come al solito si dà più valore alle norme che alle persone nel loro vivere spesso drammatico.

Sono un semplice credente ma credo che Gesù facesse esattamente l'opposto: prima per lui veniva l'uomo da ascoltare, da salvare con amore, poi la legge.

Letizia L.

Ho letto la riflessione di Fabio su 'La famiglia nella Bibbia' e l'ho trovata molto interessante.

Ho in mente alcuni concetti relativi all'argomento. Non sono riuscita a svilupparli in modo organico dentro di me, perchè il tema è sicuramente appassionante, ma complesso; quindi ho buttato giù dei flash su cui sto riflettendo da un po' di giorni.

- + Io credo che la famiglia è sempre stata, ed è tutt'oggi, un valore fondamentale, per la società, per l'uomo e la donna che la formano e per i figli che vi crescono all'interno.
- + E' evidente che la famiglia, per essere intesa come tale, deve essere un luogo di amore e soprattutto di accoglienza e di rispetto (e penso in questo caso soprattutto al rapporto genitori-figli) nel senso che si deve dare la possibilità a ciascun membro della famiglia di crescere e di realizzarsi secondo le proprie inclinazioni ed i propri desideri, che possono anche essere diversi da quelli della famiglia.
- + E' fondamentale che nella coppia ci sia sempre un ascolto dell'altro e soprattutto credo - cito quanto riportato da Fabio relativamente al Cantico dei cantici - che quando "l'amore conosce stanchezza, non c'è che continuare a cercarsi". Questo, forse, è quello che manca oggi a molte coppie e presumibilmente potrebbe essere uno dei motivi per cui, mi pare, ci sia un aumento delle separazioni. La vita di oggi è dura, la società in cui viviamo offre ben poco di ciò di cui l'essere umano ha veramente bisogno (penso alla mancanza di rapporti umani, di affetto, di lealtà e di autenticità in molti ambienti di lavoro e alla freddezza di molte attività di oggi giorno, in cui si comunica prevalentemente via e-mail, senza neanche incontrare lo sguardo della persona con cui si interloquisce). E l'essere umano a lungo andare soffre di ciò, anche se non se ne rende conto, perchè questi sistemi di comunicazione - telefonini, sms, e-mail, etc, - specie tra i giovani sono una realtà a cui non ci si può sottrarre pena l'emarginazione; e poi i ritmi sono pressanti, gli stili di vita, il lavoro, spesso 'allontanano' anche chi si vuole bene. E quindi l'amore, anche quello più bello, può conoscere stanchezza. Forse molti matrimoni oggi falliscono perchè non c'è la voglia di continuare a cercarsi, nonostante le difficoltà; non c'è abbastanza tenacia per continuare a scoprire che la persona che ti sta accanto è sempre meravigliosa come quando te ne sei innamorato la prima volta, nonostante gli anni che passano e le difficoltà della vita.

Per far sì che un rapporto possa continuare ad essere bello e vivo, è necessario anche e soprattutto lavorare su se stessi, saper donare, saper

amare l'altro; e per questo prima di tutto bisogna saper voler bene a se stessi in modo da avere una personalità che ti aiuti a trovare nella coppia un vero incontro/confronto e non la fusione o l'annientamento.

Con queste premesse credo che anche le crisi più grosse si possano affrontare meglio.

- + Ci ho pensato e ci sto ancora pensando, e non ne sono proprio certa, ma credo che queste riflessioni possano essere spunti validi anche per una coppia non credente; infatti, se si guarda all'altro ed alla propria famiglia con occhi innamorati, attenti e sempre curiosi (con tutta la fatica che è necessaria per fare ciò, ma con la convinzione che spesso nell'altro ci sono tante cose belle che spesso però non riusciamo a vedere perchè forse non lo vogliamo o siamo distratti) ci si renderà conto che lo stare insieme, il mettere al mondo dei figli. il crescerli e crescere con loro, è davvero un miracolo, per cui vale la pena di lottare, faticare, e rinunciare a se stessi, anche se non si crede che in tutto questo ci sia la presenza di Dio.

Fabrizio C.

L'avevo scritto anch'io un intervento ma preferisco non leggerlo, perchè almeno vado più a ruota libera, come si dice, "cosa succede succede!"... e può darsi che sia argomento di discussione.

Il mio intervento era basato sull'ingiustizia dentro la famiglia, sull'ingiustizia che prevale dentro la famiglia. E la prima ingiustizia che si vede è nella forma di separazione delle coppie. "Ciò che Dio riesce ad unire, si può anche dividere"... e qui c'è la questione dell'annullamento di matrimonio che, così come ammesso da parte della Chiesa, è assolutamente ingiusto. Perchè solo chi è ricco può accedere alla Sacra Rota, e poi anche la formula mi sembra arcaica, quella di chiedere dei testimoni che hanno visto..., che conoscono la relazione... , insomma ci sono delle formule che secondo me oggi come oggi non stanno in piedi; bisogna che la Chiesa risponda alle esigenze dei tempi!

Da qui la necessità per la società civile di arrivare all'attuale divorzio, perchè ha sopperito a certe carenze della Chiesa proprio la società civile, per cui il divorzio è in qualche modo benvenuto per me..., in certi casi in cui viene adottato.

Questa è la prima difficoltà che hanno le famiglie; la seconda, che oggi appare come un problema molto importante, è quella della coppia omosessuale, dell'unione tra omosessuali. Problema importante, senza dubbio, per tanti aspetti, ma credo sia un retaggio di un non lontano passato, visto che le Sacre Scritture ne parlano poco... E forse ne parlano poco non per dimenticanza ma perchè probabilmente a quei tempi il problema non sussisteva; magari perchè non si era formata quell'etica che si è creata dopo, e ancora oggi forse ci fa comodo mantenere questo retaggio antico, discriminante verso questi amori 'diversi'.

Poi forse c'è dietro un'altra forma di ingiustizia; mi sembra che questo retaggio antico di cui parlavo, sia una copertura a un'ingiustizia ancora più grave,

quella nei confronti della donna, con quel rapporto uomo-donna che non è assolutamente valorizzato in maniera equa, ma è estremamente ingiusto nei confronti della donna. E anche qui, da credente, devo riscontrare che la Chiesa ha avuto una grossa parte in questa discriminazione della donna, perchè al suo interno, nelle sue più alte cariche, non si è mai visto una donna!... le donne in questi ruoli la Chiesa le ha sempre rifiutate.

Io non voglio entrare in argomenti teologici, per carità, sono 2000 anni che stanno a girare intorno a quest'argomento, figuratevi se in due minuti io mi posso permettere di dire come mai, dopo tanti anni, non c'è ancora una donna Papa! Forse esagero, però io me lo sto chiedendo, dal momento che Dio, quando si è dovuto incarnare, ha accettato la complicità di una donna... e quando, una volta incarnato, ha avuto bisogno di crescere, ha avuto bisogno della spinta di una donna che gli dicesse, alle nozze di Cana: "Oh!... dall'acqua fai il vino... perchè sennò...!" E questa è stata la prima forma di 'crescita' in terra anche di Dio..... proprio secondo quello che Fabio ha detto bene all'inizio, cioè di non attaccarsi troppo alla famiglia.

Deanna C.

Questo incontro di stasera sul tema della famiglia per me è molto appassionante, perchè oggi i confini della famiglia sono un po' cambiati, rispetto a anni addietro, in qualche modo spesso anche allargati. Ci sono i divorzi e succede che la prima famiglia quasi si unisce con la seconda, specialmente quando ci sono figli del matrimonio precedente. Questa è una realtà nuova che dobbiamo prendere in considerazione, cioè il fatto che non si può pensare ad educare solo i nostri figli, ma anche quelli degli altri e si deve essere anche accettati da loro. Insomma oggi ci sono dei confini molto diversi nella famiglia rispetto a quelli di una volta, che io non so giudicare; ci sono delle cose che sento dentro di me che ho bisogno di maturare.

Tutto questo in un mondo dove si parla di una donna che può dare da sola il nome al proprio figlio, dove poi c'è la prospettiva della famiglia 'monocellulare' che a me, dico la verità, fa paura, preferisco la famiglia allargata!

Da tanti anni questa situazione l'ho maturata e grazie a Dio ora la vivo con un certo equilibrio. Però questi sono dei confini nuovi che io mi trovo a vivere.

Giancarlo Z.

Mi sembra di dire una cosa ovvia, però è chiaro che la grande partecipazione di stasera è dovuta proprio al profondo interesse che ha la famiglia per tutti noi.

Detto questo, credo che la famiglia debba essere esaminata e considerata secondo quello che è stato lo sviluppo della società, e così la famiglia di 2000, di 1000 o di 100 anni fa, sarà stata sempre diversa, e quindi diversa anche dalla famiglia di oggi.

Mi ricordo benissimo che ai tempi di mia nonna c'era la 'famiglia patriarcale', dove eravamo tantissimi, e c'era un grande sostegno e aiuto reciproco, tipico di quella situazione, diversamente dalla famiglia di oggi che spesso è costituita da due persone a cui si aggiungono i figli, ma è completamente un'altra cosa rispetto alla famiglia di un tempo.

Poi c'è l'aspetto economico: nell'economia di oggi, tutti hanno bisogno di lavorare, mentre prima lavorava l'uomo e basta! E c'è anche il problema di come pensare ai figli in una famiglia dove il padre e la madre sono entrambi a lavorare! chi li tiene, chi li gestisce? E' un problema complesso quello che nasce da tutti questi eventi sociali che si sono modificati nel tempo e che complicano sempre di più le cose.

Inoltre ognuno vede la famiglia dal punto di vista del ruolo che ricopre. Da giovane ho vissuto in una famiglia e la vedevo in un modo, ora che sono anziano la vedo in un'altra maniera: la vedo da nonno il quale magari si ritrova addosso una serie di nipoti che francamente qualche volta tolgono un po' di libertà.

Poi c'è il problema del rapporto tra Chiesa e famiglia, del discorso morale: con una battuta si potrebbe dire quasi che la Chiesa si è fermata ai tempi di Gesù Cristo, che non si è resa conto che è completamente cambiato il contesto sociale e che quindi la gente non può seguire più gli schemi di qualche secolo fa.

Per riprendere un intervento già sentito, la donna in passato era ritenuta addirittura la fonte del peccato, isolata completamente..., ora le cose sono cambiate ma ancora si dice che siccome i 12 apostoli erano tutti uomini così il sacerdozio nella Chiesa cattolica continua ad essere riservato solo agli uomini.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma io mi devo fermare qui perché sono difficili da affrontare e lunghe da trattare. Su questo tema comunque è bene confrontarsi fra noi insieme, come stiamo facendo stasera.

Paola C.

Sì, questo, di confrontarsi, è molto importante, e forse ancora più importante per quelle persone che vivono con sofferenza alcune situazioni familiari difficili che loro stesse non riescono a capire o che non riescono a far capire agli altri. Quindi è importantissimo, secondo me, affrontare anche questi argomenti così.

Ma vorrei parlare di una cosa di cui anche Fabio spesso parla, cioè dell'importanza che ci sia nel rapporto familiare 'un progetto di amore'. Ne abbiamo parlato una volta, se ricordate, anche con quei ragazzi omosessuali durante una 'giornata della pace', ed è stata una cosa che mi ha veramente riempito il cuore di amore verso la vita, e anche verso queste persone diverse, in un certo senso. Ecco, quando c'è un progetto di amore, di amore vero, là c'è una famiglia.

Però per arrivare a questo, secondo me, bisognerebbe fare un passo indietro a parlare prima dell'educazione all'affettività ed all'amore, che noi riusciamo trasmettere ai nostri figli quando sono nell'età più critica

dell'adolescenza, quando via via diventano più sensibili a queste cose. Io credo che dipenderà in gran parte da questo, più che da tante altre cose, se poi riusciranno a formare delle famiglie che abbiano alla base un progetto di amore vero, come possono essere state le nostre.

Elena D.

Vi leggo gli interventi che ci sono stati al Pensionato Jole durante l'omelia dialogata fatta alla Messa di sabato scorso e che ho raccolto.

Gli interventi sono stati numerosi e alcuni anche molto articolati, ma li ho riassunti in maniera sintetica a seconda di quello che mi sembrava essere il tema dominante espresso da due diversi gruppi di opinione.

Tutti hanno rilevato il ruolo più indipendente della donna, all'interno della famiglia e della società, in generale. Quindi oggi c'è una donna che studia, lavora ed ha un ruolo più importante anche nel mondo esterno alla famiglia, cosa considerata nel complesso molto positiva.

Un altro lato positivo, che quasi tutti hanno sottolineato, è il fatto che ora ci sia una concezione più allargata della famiglia rispetto al passato: cioè una famiglia non più stretta da vincoli solo di parentela e, stando all'aumento delle adozioni di bambini, vediamo anche in pratica che cosa vuol dire oggi una famiglia in senso più allargato.

I due gruppi sono stati poi concordi nel rilevare alcuni aspetti negativi, come la minor cura che si ha ora per gli anziani, proprio nel momento in cui invece l'età media della vita delle persone si è allungata. Questa minor cura è dovuta anche al fatto che tutti si lavora fuori casa, donne comprese - cosa che appunto prima non esisteva - e anche all'attuale problema sociale delle abitazioni che in linea generale sono più piccole di quelle di un tempo e quindi c'è anche minore spazio per tenere gli anziani in casa.

Un altro aspetto negativo su cui alcuni erano concordi è l'im maturità dei giovani nel distaccarsi dalle famiglie, con un'osservazione molto interessante. Mentre la Bibbia dice: "ti staccherai da tua madre e da tuo padre e ti formerai una nuova famiglia", questo processo è adesso molto difficile per la generazione dei trenta-quarantenni, che invece appaiono molto più fragili proprio in questa loro difficoltà di distacco dalle famiglie di origine.

Un'altra cosa su cui tutti erano concordi è l'incapacità - sempre della generazione dei trenta-quarantenni - a gestire i conflitti e superare le crisi. Cioè veniamo da famiglie in cui il problema della dipendenza dei figli è da attribuire alla scarsa educazione a gestire la conflittualità, per cui poi quando questi giovani devono formare a loro volta una nuova famiglia, al primo ostacolo tendono ad arenarsi.

In sintesi, come dicevo, all'assemblea si sono formati due gruppi divisi non tanto sui singoli aspetti positivi o negativi della famiglia di oggi, quanto sul commento finale espresso sul nuovo tipo di famiglia con cui ci confrontiamo. Un

gruppo diceva, "si stava meglio prima"..., quando cioè c'era un maggior senso di sopportazione per tante cose, e l'individualità era meno determinante nel ricercare i propri interessi e la propria vita al di fuori della famiglia. L'altro gruppo invece diceva, "no, non si stava meglio né prima né dopo".... la famiglia è semplicemente mutata, non perchè è peggiorata ma perchè è cambiata la società. Di questo bisogna prendere atto e confrontarsi con questa nuova realtà.

A questa discussione, fatta all'omelia della Messa, non hanno partecipato gli ospiti del Pensionato Jole un po' perché erano timidi e si vergognavano e poi perchè non ci sentono più, data l'età per lo più oltre gli 80, fino anche ai 103 anni!...

Così durante la settimana siamo tornate e siamo andate ad intervistare personalmente questi ospiti del Pensionato, perchè ci sembrava giusto dare voce anche a loro dato che non avevano parlato per niente. Ci sono stati risultati un po' sorprendenti. Hanno parlato 14 persone, in prevalenza donne, dove la maggior parte della intervistate - o degli intervistati - sono tutte persone che generalmente fanno la Comunione, cioè, diciamo, si collocano in una scelta di fede e di rapporto col Vangelo.

Ebbene, su 14 persone intervistate, 8 si sono dichiarate a favore del divorzio e un commento è stato questo: "Sì, leggendo il Vangelo si arguisce che in fondo a Gesù il divorzio non piaceva troppo, ma ora il divorzio c'è, ed è una conquista..., perchè in realtà anche in passato nella famiglia, nel rapporto con i figli c'erano tanti problemi, spesso la famiglia era un inferno ma i genitori erano costretti a stare insieme lo stesso, per forza!... Gesù nel Vangelo dice che non si può divorziare, in realtà noi crediamo che a questo punto sia meglio!"

Tutte queste 8 persone favorevoli al divorzio, hanno riconosciuto l'importanza del nuovo ruolo della donna riconoscendo come positivo il fatto che le donne di oggi vivano larga parte del tempo fuori casa lavorando, anche se ciò ovviamente non ha mancato di influire in particolare sulla condizione degli anziani. Su quest'ultimo punto, cioè sul fatto che oggi gli anziani vengano tenuti raramente all'interno del nucleo familiare gli intervistati, quasi tutte donne e quasi tutte casalinghe, sorprendentemente non si sono poi lagnati più di tanto.

Proprio queste persone del gruppo favorevole al divorzio hanno detto che la crisi della famiglia non dipende tanto dai mutamenti della famiglia in sé quanto dai molti mutamenti della società: tutti si corre, la vita ci stressa, non abbiamo più tempo per stare con i figli, ma non perchè siamo più cattivi, ma perchè la società ora richiede questo..., cioè "il mondo cambia e bisogna adattarsi", questo il loro messaggio che ci ha molto colpito!... Da persone con un'età media sopra gli 80 anni, questo risultato ci è sembrato proprio stupefacente.

Ci sono state poi 9 persone contrarie al divorzio, al fatto che la donna lavori fuori casa; in questo senso le più motivate erano alcune signore che un tempo, sì, lavoravano e aiutavano la famiglia a sostentarsi però lavorando in casa.

In generale loro erano favorevoli all'idea che ci si dovesse sopportare di più, vicendevolmente, rassegnare di più all'idea che non ci si può lasciare e insomma, diciamo, 'limitare di più il proprio egoismo'. Questo è stato il risultato in sintesi dei vari interventi più significativi.

Fabio M.

In genere sono sempre d'accordo con quello che dice Fabrizio, ma questa volta no, quando dice che la Chiesa deve 'adattarsi ai cambiamenti dei tempi'. A me questo non piace. Fabrizio per la verità non ha detto proprio così, ma era sulla strada; l'idea poi è stata ribadita da alcuni ospiti di Villa Jole e, detto da dei novantenni, diventa quasi positivo. Ma l'affermazione resta ambigua. Se i cambiamenti mi stimolano a crescere nella comprensione del Vangelo e nella percezione dell'uomo ben vengano, ma non che io 'mi adatto', per cui - per assurdo - se domani l'opinione pubblica dice che i bambini che nascono deformati bisogna eliminarli, allora dico subito che anch'io ci sto! Una cosa è essere attenti ai 'segni dei tempi', altra cosa è rincorrere tutte le novità, qualunque esse siano, per essere 'moderni'.

Fabrizio C.

Siccome tu mi hai citato, e mi hai risposto come prete, ti volevo dire che io...

Fabio M.

Fabrizio, io non parlo ora da prete ora da uomo, io sono 'uno'.

Fabrizio C.

Va bene, allora io dico, "come mai in 2000 anni la Chiesa non ha dato alle donne l'opportunità che ha dato agli uomini? han fatto tanti Papi e non ce n'è uno che sia donna!..."

Fabio M.

Questo è un altro problema, su cui abbiamo già discusso tante volte e lo sai che sono d'accordo con te. Ma quello di 'adattarsi ai tempi' non mi piace come progetto. Io 'non mi adatto ai tempi', 'mi lascio mettere in crisi dai tempi', dalla storia che cambia..., e queste sono due cose completamente diverse.

Fabrizio C.

Comunque voglio dire che su queste cose non è la Chiesa che va in crisi, siamo noi che andiamo in crisi..., con gli anatemi della Chiesa!

Fabio M.

Capisco cosa vuoi dire, avremo modo di riparlare. Continuiamo gli interventi.

Silvia C.

Vi leggo un intervento che due persone, Rossella e Gianni, hanno scritto di comune accordo; prima leggerò la riflessione di lei e poi quella del suo compagno.

La prima volta che Fabio, durante una Messa, ha annunciato che il tema dell'Assemblea annuale sarebbe stato la famiglia, sono rimasta turbata. Quella volta non ho nemmeno preso parte all'Eucarestia, perchè una tristezza oscura si è impossessata di me impedendomi di unirmi alla gioia grande della comunione con Cristo e col creato. Ho messo gli occhiali da sole per nascondere alla vista dei presenti i miei occhi umidi per le lacrime,

La famiglia! Tante volte ne ho parlato con Gianni, tante volte ci siamo chiesti il senso della nostra unione e del nostro volersi bene davanti a Dio, agli uomini, a noi stessi. Gianni è il mio compagno, arrivato dopo anni per me drammatici sulle rovine di una famiglia che non c'è più e nella quale ho creduto profondamente, così profondamente da dirlo un giorno proprio davanti a Dio medesimo.

Provo ancora una volta a raccontarmi, a cercare risposte, rimarginare ferite, nella speranza magari di aiutare altri e trovare nello stesso tempo aiuto. Rinnovo il dolore che ha accompagnato i miei anni, da prima della separazione a quelli seguenti, perché non è facile la vita di una donna sola...

Ho qui la riflessione di Fabio e la scorro... Leggo: "La Bibbia è davvero un grande codice di interpretazione della vita.... In questa storia l'uomo di fede ci legge l'agire intricato di Dio". Anche per me è così. E il biblico 'diventare una sola carne', nuovo essere dalle diversità di provenienza, io continuo ad avvertirlo, è un'eco in me, un grido dalla saggezza senza tempo di questi antichi testi! Sono ormai divorziata, ma questa nuova vita che vivo, con Gianni, la sento unita all'altra. Una difesa personale? Un terribile pasticcio esistenziale? Chiedo aiuto. Voglio bene a Gianni, sto condividendo molto con lui, ma ho condiviso anche con Francesco ed ho vissuto la separazione come un'amputazione, come se avessi perso una parte di me. Ma l'ho persa davvero oppure continua ad esistere in me, questa parte di me? Le parole di Gesù in Marco, "ciò che Dio ha unito l'uomo non separi" io non le leggo come un tuonante e sentenzioso comandamento, che obbliga la gente che sta male insieme a starci per forza, ma come un qualcosa di ineluttabile: ti puoi divorziare dieci volte con un uomo, puoi non vederlo mai più e tuttavia rimane in te, perchè lo hai amato, hai messo insieme la tua vita con la sua, hai progettato, pensato un futuro con lui.

In cosa ho sbagliato, quando ho sbagliato? Fabio dice citando Osea: "L'amore non dura senza conoscenza e senza un ascolto attento dell'altro", e poi ancora... "E' l'amore di Dio ad essere sorgente e modello dell'amore nuziale". Beh, vero! E dunque ecco in cosa ho sbagliato! Sono fragile, imperfetta, umana, dunque la mia capacità di amare aspira a quella divina..., ma non è quella divina.

Nel percorso che Fabio ci propone come riflessione trovo adesso il Libro di Rut. Quando si sposa un uomo, ci sono anche altri legami d'amore da condividere e

ti trovi ad amare quelle stesse persone che lui ama. Ti separi e non le vedi più quelle persone. Anche questo è dolore, io mia suocera l'ho rivista il giorno in cui, più di un anno fa, se n'è andata per sempre e da allora non faccio che pensarci, pregare per lei.

Sono adesso ai Vangeli. Unione nella diversità, relazione... amarsi gli uni con gli altri. Secondo me Gesù va oltre l'amore coniugale, come a volte è inteso, particolaristico, quasi un'estensione del sé e basta, e ci dice che ci dobbiamo orientare verso l'amore universale. Il nucleo familiare è ora come un trampolino di lancio per tuffarsi tra la gente, per imparare ad amare. Almeno, questo è ed era il mio orientamento in quanto discepolo di Cristo, poi, purtroppo, non sono nemmeno stata capace di salvaguardare il mio nucleo familiare di partenza, quello che avevo provato a costruire.

Concludo ricordando quel brano di Marco, capitolo 12, in cui viene posta a Gesù la questione della donna vedova di sette fratelli morti senza prole: di chi sarà moglie alla resurrezione? Gesù risponde che tutti quanti saranno come angeli in cielo."

Rossella

"La mia storia è per tanti versi simile a tante altre, Separato da quasi 8 anni, con due figli a cui si cerca nel possibile di non far pesare la separazione, e ora, dopo tanto tempo, una compagna, Rossella, la voglia di costruire qualcosa insieme, nonostante tutto. E costruirla insieme nella fede, che ci accomuna.

Non ho granché da dire sulla mia situazione, solo tante domande, tanti tentativi di risposta che non so se siano giusti.

La separazione è arrivata dopo 15 anni di matrimonio. E dopo 5 di tentativi di riappacificazione, sempre più disperati. Di ascolto attento dell'altro, di desiderio di perdono, di sforzi che però non avevano altro effetto che quello di renderci sempre più insopportabili l'un l'altro. Pur continuando a volersi bene. Alla fine la separazione è stata l'unico modo per salvare quello che rimaneva del rispetto, della dignità reciproca. L'unico modo per evitare di farsi vicendevolmente del male, nonostante tutte le migliori intenzioni ed i migliori sforzi. Alle coppie in crisi si chiede di rilanciare sempre e comunque, di saper perdonare, comprendere. Ma c'è un punto, nonostante tutto, in cui questo mi sembra diventi una inutile crudeltà, in cui un taglio è un atto di amore.

Ma come riuscire a mettere insieme la promessa di amarci, rispettarci per tutta la vita con una situazione in cui l'amore coniugale di fatto non esiste più, né risulta pensabile ricostruirlo? Siamo riusciti a mantenere, ricostruire, un amore e un rispetto grosso per questi anni, ma non è più un amore di due coniugi. Assomiglia di più all'amore di due fratelli. Basta? E' quello che in un'ottica di Regno ci viene chiesto?

In questa situazione ci siamo augurati, vicendevolmente, di trovare una situazione sentimentale felice. Io ho trovato Rossella, quando non ci speravo neppure, e con lei ho ripreso anche un cammino di fede insieme, con tutti questi

interrogativi che condividiamo, per vicinanza di sensibilità e di storie passate. Ma non è facile trovare un equilibrio tra un desiderio di normalità e di vita di coppia, e le relazioni che hanno preso una forma diversa, ma che rimangono, forti, le cose a cui accennavo sopra.

Non credevo fosse possibile, ringrazio il Signore di questa donna. Guardandomi in giro, la situazione normale è quella di chi richiede un taglio netto, totale, con la vecchia vita e la persona che comunque è un pezzo di te. Nessuno o quasi mantiene relazioni più che formali con l'ex coniuge, o se lo fa, non stabilisce una nuova relazione. E quindi devo inventarmi tutto, non ho 'modelli' o ruoli sociali per orientarmi.

Se chiedo in giro, ricevo ammirazione per le scelte di mantenere una situazione non traumatica per i figli, oppure orrore per quella che viene capita come mancanza di decisione, come se volessi tornare, o non rinunciare, al vecchio matrimonio, mancando di rispetto a Rossella.

L'amore di una coppia deve essere totale, e non può ammettere altre presenze interferenti. I tagli sono dolorosi, ma spesso indispensabili. 'I due lasceranno il padre e la madre e formeranno una sola carne'. Una 'sorella' che è stata moglie, non è in fondo differente, occorre chiarezza e saper stabilire distanze e ruoli. Questi tagli ci vuole, è chiaro, e c'è.

Rossella scrive citando le parole di Gesù, che in un'altra vita non saremo più moglie e marito, sapremo superare questi limiti e anche quelli che hanno fatto fallire i nostri matrimoni. Ma ora, qui, come è possibile voler bene ad una ex moglie (o marito), ad una moglie o marito attuali, ai figli, senza fare pasticci di sentimenti, ma mantenendo questa rete di affetti, dando comunque significato, magari molto diverso da quello in cui si aveva sperato, alle promesse di amore fatte? Si può in questa situazione, continuare a testimoniare che l'amore di Cristo è comunque più forte delle nostre debolezze e dei nostri limiti.

Gianni

Fabio M.

Io sono consapevole che questo intervento, come altri, sul tema della famiglia, tocca corde profonde di alcune persone che sono presenti; sono consapevole di questo. La commozione che c'è stata credo non andrà perduta, anzi io spero che faccia bene a tutti, come quando ci si guarda in uno specchio!

Non si tratta di darsi delle risposte su queste cose, non c'è nulla da rispondere, c'è soltanto da prendere atto di una testimonianza e poi di 'rimasticarla', di rifletterci sopra...

Gabriella B.

Cosa dire dopo queste meravigliose parole appena ascoltate rispetto a quello che io avevo pensato di dire? Io volevo mettere proprio l'accento sulla sofferenza di tante situazioni, di tante realtà familiari difficili. Su chi

nonostante tutto rimane in famiglia per amore..., 'solo per amore...', perchè si crede che con l'amore si possa risolvere tutto, e ne volevo parlare con voi. Ora dopo aver ascoltato la lettura di questa riflessione scritta, sono un po' frastornata e non so più bene che cosa dire!.....

Fabio M.

Ti fa molto onore quello che dici, vuol dire che sei aperta di mente e di cuore...

Gabriella B.

Ma davvero con l'amore si può risolvere tutto? Volevo confrontarmi con voi per capire se - rimanendo in famiglia vicino ad un marito, a un compagno spesso irrecuperabile, con convinzioni e comportamenti discutibili sia familiari che sociali - possa servire. E' anche vero che al cuore non si comanda. In questo caso si aggiunge una pena in più: quella di decidere se andare o restare.

Cristina Ci.

Volevo dire una cosa sul fatto che in alcune coppie si arrivi al divorzio. La cosa che più mi fa pensare è che a volte dall'esterno si pensa che il divorzio sia una decisione presa con superficialità, quando si dice che non si sanno affrontare certi problemi, che si dovrebbe sopportare di più, che bisogna anche soffrire per rimanere insieme..., eccetera.

Ecco, per la mia esperienza, io credo che se le coppie non arrivano a divorziare, questo avvenga non perchè non ne sono capaci, ma credo che chi rimane nella famiglia, nella coppia 'nonostante tutto', avverte sì tanta sofferenza ma la sopporta per amore, cioè in realtà sente che c'è un motivo, c'è ancora 'qualcosa' per cui rimane! E chi invece arriva ad oltrepassare questo punto, lo fa perchè avverte che non c'è più possibilità d'intesa. Come quando ci si mette uno contro l'altro, senza possibilità di accordo; quello che secondo me è molto importante è avere più umiltà, meno ostinazione, non giudicare sempre inflessibilmente e definitivamente chi si comporta in maniera diversa da te.

Ecco quello che voglio dire: io ancora non ne ho conosciute di coppie che non si sono divise perchè erano incapaci di farlo o anche per leggerezza; io ho sempre avvertito soltanto un'enorme sofferenza. Come dicevo, chi rimane in famiglia è sempre perchè ha qualche importante motivo in più per rimanere!...

Volevo fare anche un'altra riflessione, su una cosa detta al Pensionato Jole, che mi ha fatto effetto: cioè sul discorso della maggiore difficoltà attuale delle persone - che mi risulta vera - a non sapere accettare i compromessi e gestire i conflitti, e se questo avvenga ora più che in passato. Certamente, secondo me, i problemi oggi in una famiglia possono essere maggiori anche perchè ormai la donna è meno disposta a soffrire e a sacrificarsi anche se non lo dice, però è un dato di fatto! I giovani poi sono meno educati a saper gestire i conflitti, anche in termini solo verbali: le discussioni degenerano subito in litigio.

Perciò bisogna educare maggiormente prima noi stessi e poi i nostri figli a sapere gestire certi conflitti.

Laura C.

A me è venuta in mente una cosa, proprio ora. Ma allora perchè ci sposa? Anch'io su questo tema sono molto coinvolta, perchè da una parte trovo ragioni per sposarmi e dall'altra parte non le trovo, proprio perchè dentro di me ci sono tutte quelle parole che si sono dette fino adesso. E allora mi domando: "perchè sposarsi?" solo perchè due persone sentono di avere una marcia in più?...

Io soffro molto quando sento che le coppie si separano e si divorziano, perchè sono a mia volta figlia di separati e nipote di divorziati. Questi problemi di cui si parlava poco fa, non vengono così, da niente. Allora forse bisogna interrogarsi di più su cosa vuol dire davvero 'amare l'altro', su questo amore che ha acceso una fiammella e che poi, in mezzo a tanti errori e a tante cose giuste, ti ha portato a dire 'mi sposo'; su questo amore, insomma, inteso 'come un viaggio', che poi potrà anche fallire. Io ora sinceramente ho bisogno di trovare il coraggio per affrontarlo, sennò non mi schiodo dalle mie eterne dinamiche...

Se mi potete aiutare a parlare di questo 'matrimonio' ve ne sarò grata; chiedo aiuto a voi, se in qualche modo mi potete spiegare il motivo per cui due persone oggi arrivano a sposarsi.... Grazie!

Laura F.

Mi è venuto da pensare una cosa, anche se non la vivo personalmente ma di riflesso. Io non mi sono mai sposata, ma anch'io ho avuto e ho una storia.

Ora volevo parlare della famiglia nella situazione più tragica. Qui si parla di divorzio, di separazione e credo che il divorzio sia davvero un trauma per le persone che arrivano ad adottare questa soluzione. Però secondo me è anche un grande trauma rimanere in famiglia quando non c'è più nulla da dirsi, o quando addirittura ci sono dei conflitti insanabili. Ripeto, non è il caso mio, ma io vivo quasi quotidianamente il caso di una coppia di persone che è da 40 anni che non si parlano più. Hanno allevato i figli in questo clima, non c'è più un sentimento di amore fra loro, ma un'intenzione di stare insieme 'solo per convenienza' che secondo me è uno dei peccati più grandi che uno possa commettere! Solo questo volevo dire.

Antonella

Io mi ritrovo qui un po' per caso, perchè effettivamente è da poco che vengo in questa chiesa, ma l'argomento mi ha interessato. Io sono sposata da 28 anni e separata, ho tre figli; credo di aver lottato abbastanza per avere una certa famiglia, ma poi..... è la vita che è così!

Chiunque parte con amore, si dedica, e crede che il suo possa essere un modo giusto, poi è un percorso di vita, con le sue incertezze..... ma la cosa che io credo fondamentale sono i figli! Io devo rispetto a loro, perchè loro per me sono

'intoccabili'! Come posso pensare di fare il loro bene quando gli insegno il contrario di quello che vivo: è una falsificazione. Tutto l'amore, il rispetto..., tutto questo e poi..., o tradisco, o vengo tradita!... E' lì la confusione che nasce nella famiglia. Cioè dobbiamo essere leali e giusti! Non si può pretendere che i figli vengano su in un certo modo - io per fortuna ci sono anche un po' riuscita - mentre noi ci comportiamo diversamente. Cioè io insegno loro dei valori e poi loro percepiscono che questi stessi valori nella propria famiglia non vengono vissuti. E' un controsenso! di conseguenza io ho preso la decisione di una separazione, con grande dolore, forzatamente, che dire di più non so! Però io lo trovo onesto nei loro confronti - prima di essere mamma sono una donna... - e lo trovo soprattutto indispensabile perchè loro comprendano che quello che io vivo attualmente è comunque la verità. Perchè è la falsità il male peggiore, come diceva giustamente la signora di prima, con quei 40 anni di una coppia che non si parla più, che non ha più dei rapporti! Quello, è proprio molto negativo!...

Barbara S.

Io mi chiamo Barbara, non vengo sempre alla Messa, e sono venuta qui, perchè ho letto il dossier sulla famiglia che mi ha mandato Fabio e che mi ha colpito moltissimo per gli argomenti che tratta, che io sento particolarmente più a livello di fede.... Anzi speravo che stasera all'inizio Fabio ne facesse una sintesi in questo senso...

Fabio M.

Ma io l'ho già fatta con quello scritto che vi ho consegnato! Ora è importante che siate voi a parlare!

Barbara S.

Questo per dire che, anche riguardo al matrimonio, forse si debba reimpostare un po' il vecchio sistema di fare catechismo, a partire dagli insegnamenti dei 'comandamenti'.

Siamo cristiani anche attraverso delle 'regole', e queste non sono tali come se fossero imposte da un dittatore, ma perchè c'è un valore superiore da rispettare dentro di noi, che ci collega con Dio e che segna comunque il nostro cammino.

Così, anche circa il matrimonio, pur con tutte le difficoltà che questo comporta, è importante un'impostazione che faccia capire già ai nostri figli, adolescenti, il vero valore di questo 'giuramento'; perchè non è una cosa che uno fa solo perchè è arrivata la stagione giusta o perchè alla fine lo fanno tutti. Cioè educare a capire cos'è, cosa vuol dire, questo legame di fondo con la persona con la quale ci siamo uniti che, si dice, durerà per l'eternità. Un legame così importante che per scioglierlo la Chiesa ha addirittura istituito la Sacra Rota! Ma, a parte questo, su cui si può discutere, è comunque sempre un qualcosa che

rimane nella coscienza, che ci collega al trascendente e, come tale, sembra che non possa essere eliminato per sempre e sostituito con altre realtà.

Questa forse è una educazione che non sono stati capaci di darci neanche nella Chiesa; come dire che la Chiesa forse ha la colpa di non essere abbastanza profonda, in questo senso. Lo ripeto, la Chiesa non è riuscita a dare agli adolescenti, a cominciare dal catechismo, la misura del valore più profondo, spirituale, di certe regole, spesso vissute solo come tali, se non addirittura con superficialità. Regole, che però già rispecchiano le stesse 'parole del Signore', come accennato anche nel dossier.

Per superare in qualche modo tutto quello che nella coppia oggi viviamo in fatto di egoismo, ed anche per evitare le sofferenze dei figli, penso che sia giusto ricominciare da parte della Chiesa a parlare in un modo teologicamente più profondo sull'unione di un uomo e di una donna, e dell'amore verso Dio. Io vedo questo: quando personalmente mi sento in crisi, parlo con Dio, Lo prego, gli dico di quanto Lo amo, di quanto ho bisogno di Lui, in quel momento. Io mi rivolgo a Lui. E io credo che Lui riesca a 'trasformare', a cambiare le situazioni più critiche, nei confronti dell'amore verso il marito, verso i figli, verso i genitori. E questo amore non è qualcosa per cui tu ami prima Dio e poi il marito, i figli e i genitori, ma l'unione con Lui fa sì che cambino le difficoltà, e tu riesci ad accettare l'altro, a superare quel momento, perchè quel momento, quella situazione così, può cambiare! Amando profondamente Dio a tal punto da 'darti tutta', Lui poi dà tutto a tutti!

Con questo atteggiamento penso che anche un figlio, se avverte queste cose in famiglia, nel momento delle difficoltà del proprio matrimonio, 'dandosi a Lui', possa pure superare le sue crisi, perchè 'Lui' fa miracoli, trasforma quei momenti e aiuta a superare le possibili crisi.

Se poi ci sembra che le situazioni non cambino per colpa nostra, non c'è da giudicarci male, nessuno l'avrà fatto apposta! Non parlo tanto per me, ormai la nostra generazione è passata, io parlo soprattutto per i nostri figli, dove vedo tantissime sofferenze nei rapporti familiari, parlo per i giovani che vengono su adesso! Sta certo alla Chiesa, ma prima ancora a noi, di aiutarli a vivere un rapporto con Dio, facendo loro comprendere veramente cosa significano le regole che ci ha dato il Signore; da intendere non come una prescrizione assoluta o un comandamento voluto dai preti, ma, nel caso del matrimonio, uno sposarsi veramente per dei valori profondi! Questo anche perchè penso che così possano soffrire meno dopo, anche i figli dei nostri figli.

Mario C.

Vorrei dire qualcosa sul fatto che, come si dice, 'l'uomo è portato al male', che è egoista perché questa è la natura dell'uomo! Ma la natura dell'uomo non è solamente portata al male, è anche portata all'amore! E' nella nostra carne, nella stessa legge della sessualità la spinta a ricercare l'altro; ora il 'più altro' di ogni altra cosa, di ogni altro essere vivente, è l'altro genere, è "l'altra", o "l'altro"

diverso da noi! Scoprire l'altro è sempre un'impresa, quindi è un'impresa ancora maggiore per l'uomo scoprire la donna, come per la donna scoprire l'uomo! Ed è un'impresa che, secondo me, non ha termine, non ha fine, è qualche cosa che impegna tutta la vita. Ecco, secondo me, il matrimonio, cioè l'incontro tra uomo e donna, è veramente l'occasione per sperimentare l'amore, l'amore, che 'è Dio'; è l'unico modo umano di sperimentare nella sua massima espressione "l'amore". 'Massima sua espressione', che talvolta è qualcosa di molto limitato, però ricordiamoci che è sempre un'impresa di grande fatica, perché l'amore va costruito seriamente, non è un'infatuazione, non è solo l'innamoramento! Ovvero, l'innamoramento è necessario per questa legge di natura che ci spinge a cercare l'altro, e 'il più altro di tutti', torno a ripetere, è la donna! La donna per l'uomo o l'uomo per la donna, ovviamente. Perché io non sento diverso da me un altro uomo, per quanto si voglia, per cultura o altro; quanto invece diversa da me, profondamente diversa da me io sento una donna. Perché la donna è qualcosa che io non potrò mai essere, non potrò mai sovrappormi a lei per essere totalmente lei! La donna è una scoperta di tutta la vita!

Ecco, io questo senso della scoperta, dell'avventura, della bellezza di questa avventura..., vorrei comunicarlo, con tutta la simpatia possibile, anche a questa signorina qua che mi sta accanto e ha parlato prima di me! Anche per dire che tutto questo è sicuramente un grande impegno, e non uno scherzo!

Ho testimonianze di persone che hanno cercato diversamente l'amore, e anche per loro è una fatica vivere altre esperienze, ma teniamo presente che dalla fatica della scoperta non se ne esce. Questa fatica però vale la pena di sperimentarla come 'la massima esperienza dell'amore', cioè di quello che possiamo fare noi per questa strada e in questa vita. Nella Scrittura, leggiamo dell'amore di Dio per il suo popolo: nella *Genesi*, in *Isaia*, nel *Cantico dei Cantici*..., anche questo un amore difficile, fatto di passione e di razionalità; non solamente un 'amore viscerale' e basta.

E fra gli strumenti che Dio ci ha dato, la sessualità è un grande strumento, anche se porta a volte a degli incontri difficili, controversi, sofferti..., ma non dobbiamo vederlo come una cosa tanto problematica.

Così quando la Chiesa ci dice le cose che sappiamo sul matrimonio - che è indissolubile o altro - se è per esprimere che il matrimonio è importante, che è bello, ascoltiamola! Ma io preferisco che queste cose non suonino mai come impositive, preferisco sentirle come stimolo a cercare. Io preferisco quel tipo di Chiesa che sottolinea l'impegno di ricercare e di costruire l'amore..., perché questo è il matrimonio!

Poi uno che ha problemi dirà..."ho sbagliato, questo è troppo grande per me, non lo sopporto, ho sbagliato combinazione!..." e insomma nessuno lo condannerà. Dovrà essere lui in qualche modo a giudicare se stesso; ecco, secondo me, neppure la Chiesa dovrebbe giudicare dal momento che uno è convinto di aver fatto tutti suoi sforzi per riuscirci.

Un'altra cosa volevo dire: si è parlato dell'amore che si vive in famiglia e dell'importanza dei figli; ma in una famiglia fatta di marito e moglie e figli, uomo e donna, (io la vedo così, poi ognuno farà le scelte che crede, ma tipicamente è questo e chi lo ricorda fa bene a ricordarlo), bisogna dire che anche l'amore verso i figli non è mica una cosa semplice! è un grande impegno, ma a volte la famiglia è in condizione di poter esercitare quest'impegno anche verso i figli?

In sintesi, nella famiglia di oggi si dice sempre che mancano i quattrini, e per farli bisogna fare carriera o devono lavorare entrambi i genitori, perché, "sennò non si sbarca il lunario". Insomma oggi spesso la famiglia in qualche modo è impostata sul benessere e sulla ricchezza. Ma è proprio la famiglia voluta da Gesù Cristo e da tutta la tradizione cristiana? Stiamo attenti quando si parla di costruire l'amore in famiglia, anche per i figli! Spesso proprio per questo si devono fare delle rinunce, non è detto che il marito o la moglie debbano fare carriera al massimo, a tutti i costi! Come si dice comunemente, "quando si riesce a sbarcare il lunario può bastare!" E se sbarcare il lunario significa vivere una vita socialmente modesta, sobria e questo ti consente di costruire un vero amore, ne vale la pena; perchè questa è la cosa più grande che è data all'uomo.

Maurizio D.V.

Buona sera. Quant'è difficile questo argomento! E' difficile perchè non è unilaterale, nel senso che sarebbe più semplice se uno parlasse del comportamento proprio, invece si deve parlare anche del comportamento di un'altra persona, un'altra persona che molto spesso uno ha accanto per anni.

Io parto dal concetto che il matrimonio, usando un brutto termine, è un contratto, e un contratto a mio avviso deve essere rispettato! Ad un certo punto noi ci troviamo davanti un'altra persona a cui, in qualche maniera, dobbiamo concedere parte della nostra libertà. Evidentemente, non possiamo partire dal concetto che la società di oggi ci impone, di avere cioè tutto per noi e niente per l'altro!... dobbiamo creare un equilibrio. Ed ecco perché, come ho detto in premessa, sarebbe più semplice pensare solo a se stessi! Cioè parlare di me è molto più semplice, e invece devo parlare anche per mia moglie.

Devo parlare anche per lei come sente, per lei come vede le cose. Se vado fuori e vedo un tramonto, io ho le mie sensazioni, ma poi sicuramente anche mia moglie ha le sue sensazioni, e dobbiamo cercare di metterle insieme; ed è uno sforzo notevole e io non posso assolutamente giudicare la diversità delle nostre sensazioni, è una cosa molto delicata.

In questa riunione ho sentito interventi di varie persone, ma io non mi sento di giudicare, perchè allora si dovrebbe entrare nelle famiglie di ognuno, per vedere come un partner si comporta con l'altro!

Tutti quanti, quando ci sposiamo, vorremmo che l'altra persona si comportasse come noi vogliamo; tutti quanti - al momento del 'sì' - ci vediamo davanti una situazione fantastica, meravigliosa, vediamo nel 'lui' o nel 'lei' qualcosa di stupendo, e quindi immaginiamo un futuro meraviglioso. A volte

purtroppo, la realtà, quello che accade giornalmente, ci fa vedere delle persone che, accanto a noi, si dimostrano come noi mai sospettavamo potessero essere.

Lo ripeto, questo argomento è difficile e io non riesco ad esprimere dei veri giudizi; io parto dal concetto che le difficoltà nascono anche perché, si potrebbe dire con una definizione da manuale, il matrimonio è anche una 'privazione della libertà'

Rumori e proteste...

Capisco le proteste che questa mia posizione sta suscitando, ma questa è una realtà. Siamo in due, e se uno occupa tutto lo spazio, all'altro non resta nulla; l'altro deve quasi annullarsi per far realizzare il partner, come spesso può succedere!

Certo ci si deve sempre impegnare per trovare un equilibrio accettabile, come dicevo all'inizio, e questo equilibrio si può trovare in tanti modi.....

Voci

... e l'amore dove lo mettiamo?... l'amore non serve?...

Maurizio D.V.

Certamente! però, ripeto, trovare un equilibrio è difficile, ed io non ho davvero una ricetta per questo. Ma, quando uno si sposa, in qualche modo, va incontro al rischio di annullarsi nel matrimonio, per cui molte persone alla fine hanno non mille, ma un milione di ragioni per separarsi e per divorziare, di questo dobbiamo renderci conto.

Ripeto ancora una volta: l'argomento di oggi è difficilissimo. Comunque, uno sforzo uno lo deve fare, perché il matrimonio regga, poi quello che accade, accade, e anche il divorzio al limite può essere una soluzione, anche se la Chiesa da secoli lo combatte come un peccato. Poi è diventato ammissibile dallo Stato quando, per certi aspetti, non c'era altra soluzione, ricordando che, socialmente parlando, era un contratto.

Certo, per trovare un equilibrio, bisogna per forza privarsi di una parte di libertà, mentre poi chi ama veramente può arrivare a privarsi anche più del compagno o della compagna.

Emilietta G.

Ogni persona si porta dietro il proprio 'codice genetico', poi lo sviluppa individualmente. Per questo voglio iniziare a parlare dei miei genitori.

Hanno cominciato a scambiarsi i primi sguardi a 13 o 14 anni e poi sono stati insieme 85 anni, anche loro travagliati dai disagi della loro epoca. E' stata già una grande fortuna per noi vivere in questa famiglia, addirittura per alcuni anni mi sembrava scontato che i matrimoni funzionassero tutti così.

Poi a mia volta mi sono sposata e tra fidanzamento e matrimonio abbiamo trascorso insieme 54 anni, devo dire senza una ricetta speciale; forse li abbiamo affrontati con semplicità e anche con incoscienza, senza grandi progetti prestabiliti per il futuro, ma solo con una grande voglia di stare insieme in piena libertà e rispetto reciproco, confidando nell'aiuto del Signore. Non abbiamo mai pensato che il merito sia stato tutto nostro.

Non sono mancati, come succede a tutti, malattie, tensioni, difficoltà, poi tre figli a cui pensare, ma anche la gioia per 5 nipoti in regalo!

Senza accorgersene ci siamo ritrovati anziani con il nostro rapporto trasformato, ma sempre funzionante. Ora avevamo bisogno di sorreggerci a vicenda, e camminare mano nella mano come ai primi tempi.

Devo dire che mi trovo amareggiata per il cambiamento che sta attraversando la società e di conseguenza la nuova famiglia. Certo il genere umano è molto complicato: da una parte, persone che soffrono per il distacco di una persona amata, dall'altra, famiglie in crisi per divorzi, separazioni e abbandoni, con persone che si ritrovano proiettate verso strade imprevedute e non scelte.

Allora dobbiamo ritrovare un po' di stabilità nelle nuove famiglie, se esiste unità e solidarietà fra le persone, perchè tutti abbiamo il solito Creatore e siamo da Lui amati.

Speriamo che anche i giovani possano trovare nuove energie per escogitare linee nuove per una convivenza migliore per tutti.

Forse la mia testimonianza non sarà stata utile per dare un contributo a questa riflessione. ma mi aspetto che altri la possano arricchire.

Alessandra M.

Scusate, non mi riesce tanto di parlare di fronte a molte persone, ma penso di parlare ad uno di voi e allora mi viene più facile. In particolare volevo rispondere a Laura.

Laura, anch'io, se dovevo vedere le difficoltà che avevo nella famiglia di origine, sicuramente non avrei mai pensato di sposarmi, perchè io non so nemmeno bene come ho fatto ad arrivare a 20 anni!...

Io sono partita da una situazione di grande difficoltà in cui cercavo disperatamente un dialogo, cercavo un rapporto..., capisci?... e non lo trovavo. Ma non per incapacità dei miei genitori! forse perchè ci pesava anche una storia!... loro poi erano vecchi, erano analfabeti: era successo che era morta una mia sorella, quando io avevo 2 anni e lei 17..... Insomma per me è stato molto difficile, però non ho mai smesso di credere profondamente nelle relazioni umane, a cominciare dalla giustizia, che per me è sempre stata molto importante, poi sicuramente non mi sentivo completa, da me sola! Per cui quando ho trovato Franco - e il prossimo 4 dicembre saranno passati 40 anni che siamo insieme - mi è sembrato di trovare la vita..., davvero!

Per cui ecco cosa posso dirti. Se tu avverti questa spinta a chiedere 'perchè uno si deve sposare', vuol dire che in qualche modo senti questa necessità; ecco questo mi sembra già un punto di partenza, sennò, se ti credessi così autosufficiente e bastante a te stessa, non te lo porresti nemmeno il problema, no?...

Quindi, cosa ti posso dire? che 'la relazione' mi sembra quella cosa che regge la mia vita, al di là del lavoro, degli impegni, di tante altre cose che pure ci sono state! Quindi il matrimonio prevalentemente mi sembra essere 'questo rapporto', questo posto sicuro dove si torna, anche per superare le difficoltà che ci sono all'esterno, capisci? anche per creare 'altri rapporti'.

In fondo, noi che non abbiamo avuto figli, quando abbiamo potuto, abbiamo cercato di dare accoglienza a chi ci sembrava che ne avesse bisogno. Per dire, c'è una ragazza che ora ha 27 anni, che spesso parla con noi delle sue difficoltà e noi cerchiamo di aiutarla: lei ci ha detto di considerarci come dei suoi genitori adottivi, cosa questa che ci ha fatto tanto piacere!... Solo questo ti volevo dire.

Paolo P.

Io volevo intanto ringraziare tutti, per gli interventi fatti che sono stati molto interessanti, dove ognuno ha portato parte di sé. Poi anch'io voglio dire qualcosa sull'argomento della serata, che è la famiglia, ma nel senso che questa famiglia, comunque essa sia, nel matrimonio o altro, è un luogo dove vivono i sentimenti. Per cui quando siamo in una famiglia la cosa più importante che esiste, devono essere i sentimenti e non soltanto degli accordi - come qualcuno è sembrato dire stasera - in base ai quali esca fuori soltanto un manuale di percorsi possibili o un 'manuale per sopravvivere', cioè un concetto di famiglia dove per sentimento si intenda soltanto un ricercare dei compromessi o delle mediazioni, così, tanto per andare avanti.

Quindi vorrei riportare la discussione su questo concetto di famiglia come 'luogo dei sentimenti'; secondo me, ridando importanza a questo si può riuscire a comprendere quello che si può fare e anche quello che ci manca di più.

Andrea Z.

A me tutto ha interessato moltissimo, secondo me c'è sempre da imparare. Io intanto mi reputo, anche in base a quello che sento sul divorzio, tra le famiglie fortunate, perché, non per nulla, ma avere una famiglia dove tutti si vogliono bene di questi tempi non è poco!

Poi il fatto di sposarsi a me delle volte fa paura, o mi rende perplesso quando ci penso. Da una parte anch'io vorrei farmi una famiglia, non vorrei viver da solo, sennò poi uno rischia di chiudersi troppo in se stesso o di isolarsi, ma dall'altra a me il divorzio non piace ed è sempre una cosa che mi preoccupa molto quando ne sento parlare.

Che posso dire ancora?... mah!... per sdrammatizzare questa cosa del divorzio, vi racconterò una barzelletta che ho sentito!

Ecco, in America si dice che fanno delle cene per festeggiare anche i divorzi..., così, durante una di queste cene, un'invitata tira fuori la macchina fotografica. Uno le chiede: "Signora..., ma come mai ha preso la macchina fotografica?" E quella: "Senta!..., io ho una foto del fidanzamento, ho una foto del matrimonio, così... voglio averne una anche del divorzio!"

Gabriella L.

Io ho lasciato la mia famiglia d'origine con l'idea che mai mi sarei fatta una famiglia... con l'idea che avrei potuto fare tutto da me.... e invece poi mi sono trovata in un ambiente in cui ero veramente sola, e non ce l'ho fatta; poi ho conosciuto il mio attuale marito e insomma... ho pensato di poter stare meglio in due. Però la difficoltà era che mio marito aveva idee completamente diverse dalle mie, veniva da un ambiente molto diverso e quindi bisognava costruire molto assieme.

La base per costruire assieme, secondo me, in quel momento era il matrimonio civile. Ci siamo sposati. Non pensavo a un matrimonio religioso perché mi sembrava una cosa molto ma molto impegnativa; mi sembrava una cosa che potesse essere rimandata. Poi è sopraggiunto il figlio. Il figlio è venuto proprio nel momento in cui la coppia si stava costruendo, quindi con molti conflitti. E' stato un momento molto duro per il ragazzo e per noi che ci rendevamo conto che tutto sommato, dovevamo offrirgli una situazione serena.

Ora io vorrei dire, dopo tanti anni di esperienza, che la cosa più importante nel matrimonio, mi sembra che sia proprio questa: seguire l'altro con attenzione, stimolarne la creatività, rispettare i ritmi della sua crescita e della sua realizzazione, come ho potuto leggere anche in questi spunti che ci ha dato Fabio. Queste mi sembrano cose molto importanti.

Francesca B.

Mi è piaciuto molto l'intervento di Mario e rispecchia in pieno quello che io sento. Mi ha fatto piacere anche constatare che, nonostante la differenza di età fra me e lui, si possono sentire le stesse identiche cose. Vorrei poi aggiungerci del mio, sulla scia di quello che lui ha detto, cioè che per lui il matrimonio è una grande avventura, soprattutto nella scoperta del diverso, dell'altro e dell'accoglierlo.

Per me vivere la diversità è la cosa più faticosa, ma anche la cosa più bella del matrimonio. L'uomo è proprio diverso dalla donna; non si finisce mai di scoprire l'altra persona con le sue diversità, anche perché poi crescendo ci si modifica, non si rimane uguali a se stessi.

Secondo me questa difficoltà, questa fatica che il matrimonio comporta, ha bisogno del suo tempo e invece mi rendo conto che non diamo tempo al rapporto di coppia. Siamo presi dal lavoro, dai figli, da tante cose e se c'è un disagio reciproco per qualche cosa, siamo portati a dire: "Va be', tanto poi passa; tanto domani è un altro giorno, oggi non ci troviamo ma domani ci ritroveremo."

Invece, almeno per la mia esperienza, al novantanove per cento non è che il disagio passa, ritorna, se non ti ci sei soffermato.

Noi ci siamo sposati in un periodo in cui si sono sposati anche tanti nostri amici: tutti in chiesa e tutti con molta felicità, con molto desiderio iniziale di intraprendere questo cammino. Tutti, chi più chi meno, hanno subito incontrato grosse difficoltà, perché poi un conto è l'idea dell'amore, un conto è confrontarsi tutti i giorni. Purtroppo - e lo dico con molto dolore - vedo che molte coppie che sono arrivate con noi, chi a dieci, chi a quattordici anni di matrimonio, sono in forte crisi. Spesso mi viene da pensare che il problema sta proprio in questa società. Ecco, io non mi voglio per niente adeguare a questa società!

Mi ritrovo anche in un'altra osservazione che faceva Mario: perché si lavora? perché si produce ricchezza? Lavorare e realizzarsi è importantissimo. Io lavoro e penso che avrei difficoltà a rinunciare al mio lavoro, ma un conto è lavorare e un conto è metterlo al primo posto per far carriera, per avere il massimo dei risultati economici, per avere un tenore di vita elevatissimo, per potersi permettere chissà che cosa e poi magari non avere due minuti la sera per parlare con tuo marito. Invece darsi tempo, fermarsi, secondo me, in un matrimonio è molto, molto importante.

Elena D.

Io volevo fare non tanto osservazioni mie, quanto riportare quello che ha detto una persona al Pensionato Iole. Non uno degli ospiti, ma un signore che era presente all'Assemblea eucaristica di sabato scorso. Ha detto una cosa che mi ha colpito molto: "Io non sono sposato ma nella mia vita sono cambiato molte, molte volte. Se avessi avuto una donna accanto, questa donna ora non mi riconoscerebbe più."

Io non penso che l'aumento dei divorzi ora dipenda dal fatto che la gente si sposa più superficialmente che in passato. Ora si divorzia di più semplicemente perché il divorzio è entrato definitivamente nella nostra vita sociale; da quando è stato introdotto nel nostro paese sono passati molti anni e un divorzio oggi fa molto meno scandalo che non venti anni fa ed è quindi più tollerabile dal punto di vista psicologico. Questo non significa che chi divorzia lo fa con minore sofferenza, tutt'altro, ma insomma, cinquant'anni fa pensare di separarsi significava autocondannarsi a essere dei reietti e anche nei primi anni di introduzione dell'istituto del divorzio, ricorrere ad esso comportava un senso profondo di emarginazione che ora non si avverte più. I divorzi sono aumentati dunque perché è cambiato il nostro modo di vivere l'istituto del divorzio che ora ci appare come una strada dolorosa ma più percorribile.

Ci sarà anche chi si sposa superficialmente - come prima c'era chi lo faceva per convenzione (prima le donne se non erano sposate non contavano niente, se non erano sposate non avevano una garanzia economica e sociale, non avevano un lavoro, non avevano una loro indipendenza) - ma non è la superficialità

ciò che attanaglia le famiglie di oggi. Inoltre, dobbiamo anche accettare che al mondo di oggi che corre freneticamente, all'interno di una coppia cambiamo continuamente, quindi stare insieme dieci-quindici anni di matrimonio non sono poi tanto pochi. Non che uno si debba accontentare... sono sposato da dieci, quindici anni, è già abbastanza, quindi posso divorziare; ma in una società come la nostra questi tempi hanno un valore diverso che non nel passato.

Io vorrei dire una cosa che in fondo può essere anche una bestemmia, però io la vedo così. Quando Gesù dice, "l'uomo non separi ciò che Dio ha unito", a me sembra che non si possano leggere queste parole in maniera fondamentalista. Cioè, non a livello di legame istituzionale, non una burocrazia del matrimonio. Il Vangelo è talmente pervaso di un messaggio di amore che a me sembra che Gesù intenda dire questo: nel momento in cui una coppia è unita e c'è amore, c'è condivisione, c'è rispetto, nessuno, in quel momento lì osi separare ciò che Dio ha unito. E ognuno di noi che è sposato sa benissimo quante difficoltà una coppia incontra all'interno del matrimonio: contrasti con i suoceri, difficoltà con i figli, che spesso non rappresentano per niente un motivo di cemento per la coppia, ma piuttosto un motivo di ostacolo, di separazione, di difficoltà. Tolgono tempo alla coppia, come diceva la persona che ha parlato prima di me, anche il poco tempo che la coppia ha oggi per trovarsi insieme. Ecco, io penso che il 'non separare ciò che Dio ha unito' vada letto nell'orizzonte del messaggio di amore globale che il Vangelo ci dà. Quando una coppia non ha più niente da dirsi, questo messaggio d'amore non c'è più, e allora è un separare ciò che non esiste più. Questa, ripeto, è la mia opinione.

Poi volevo dire anche un'altra cosa. Per me la riflessione sulla famiglia non si può limitare a queste cose di cui abbiamo parlato. Ora purtroppo è tardi e non possiamo allargare il discorso perché fra poco dobbiamo andar via, ma sarebbe interessante ritrovarsi fra un mese e affrontare un altro pezzo del discorso. Il divorzio non è l'unico problema con cui ci dobbiamo confrontare, credo che ormai sia un costume sociale assolutamente accettato. A noi come credenti crea problema perché rimane la regola che ai divorziati non si dà la comunione; ecco perché ci porta a discuterne in prima linea. Ma questo per me è un discorso che ci chiama in causa più che altro nel confronto con la Chiesa gerarchica che ci chiede questo atteggiamento.

Noi siamo sollecitati a confrontarci con altri problemi - lo diceva prima la Deanna che ora è andata via - che sono molto inquietanti: la famiglia monocellulare, le coppie omosessuali che non solo chiedono di adottare figli, ma che ora si appoggiano all'aiuto di coppie eterosessuali per avere figli che poi diventano loro. Ecco, mi sembra che oggi pomeriggio sia rimasto fuori tutto un mondo che è in evoluzione, che ci sembra lontano perché viviamo in un paese 'cattolicissimo', ma basterebbe vivere in Spagna per sentire questi problemi molto più vivi sulla nostra pelle. A noi sembrano cose da fantascienza, ma basta andare tremila chilometri a occidente, ed è una cosa di cui i giornali parlano continuamente.

Quindi sarebbe bello fare un secondo incontro perché non ci si fa a fare tutto stasera, per chiedersi, proprio come credenti, come ci si deve porre. Io personalmente su certe cose ci rifletto e sono contenta di rifletterci, però creano un po' di disturbo dentro di me. Per esempio, l'omosessualità, è un problema rispetto al quale mi sembra di aver trovato una mia interpretazione, ma io per esempio, provo una profonda inquietudine di fronte all'idea di figli adottati da una persona sola. Su queste cose mi vorrei interrogare con voi. Del resto ci sono famiglie tradizionali, canoniche, nelle quali i figli vivono degli inferni. Allora, dov'è il giusto? Per noi cristiani è una grande sfida perché Gesù non si raffrontava direttamente con alcuni di questi problemi alla sua epoca: la fecondazione artificiale... le coppie omosessuali che adottano figli.....etc.

Cristina Ca.

Io sono venuta qui per ascoltare perché sono sposata da tanti anni, ho quattro figli e quindi l'argomento mi interessa. Mi sono sposata trent'anni fa con la convinzione di non essere credente e che quindi avrei potuto venir meno a questo rapporto quando non fosse più stato possibile continuarlo. Quindi è stato un risvegliarsi, non dico quotidianamente, ma insomma... È ovvio che i problemi ci sono e si passano momenti di crisi anche forti. Poi si può riuscire a superarli o non riuscire, non è questo che mi interessa.

Mi interessa invece la mia convinzione che i rapporti possono finire, finire per duemila motivi come abbiamo sentito qui oggi. Questo mi turba perché cozza un po' con quello che dice il Vangelo, io invece ho la profonda convinzione che quello che dice Gesù non va letto in modo fondamentalista. Mi ha confortato sapere che anche gli anziani del pensionato Jole sono su questa linea.

A ma sembra che Gesù non dia regole che stringono, che incatenano, ma un modo per cercare di camminare e di guardare oltre; Gesù ci dice che è volontà del Padre che tutte le sue creature esplodano in pienezza di vita. E ogni volta che questo progetto non si realizza, è un fallimento. Sicuramente ogni coppia è chiamata ad impegnarsi al massimo per non arrivare al fallimento della propria unione. La domanda che mi pongo però è questa: ci sono dei limiti di fronte a cui arrendersi? Non è forse più accettabile il fallimento di un'unione, di fronte al trascinarsi di questa senza gioia, anzi con lacerazione e dolore?

Una cosa fondamentale che volevo dire è questa: i figli sono una parte fondamentale nel matrimonio e nella vita di coppia quando ci sono, e bisogna riconoscere assolutamente che hanno diritto a vivere al massimo possibile in serenità, all'interno della famiglia oppure anche quando la famiglia non riesce più a stare insieme. I figli non ci chiedono di venire al mondo. Ci si sposa e si sceglie in due, i figli non ce l'hanno chiesto.

Rossana C.

La tua guida 'raccontata' con tanta cura, stimola su tante differenti riflessioni. Un tipo di considerazione che vorrei sottoporre riguarda gli amori

troncati e/o frustrati, intendo le/i vedove/i, in particolare giovani, gli amori non corrisposti, i divorzi obbligati soprattutto. Vi sono tante coppie che credono nel matrimonio, ma una delle parti si trova talvolta in una condizione che li costringe alla separazione.

Questi sono esempi in cui l'amore prende l'aspetto di una piaga sempre aperta. Anche qui l'Amore conosce la disperazione, la morte e la rinascita, il deserto e le foreste, il vuoto e la pienezza.

Se Amare è perdonare, dopo una terribile lotta fatta di sofferenza e di schiacciamento di se stessi, in questi casi, nemmeno dopo essere riusciti a perdonare, lo spirito riesce ad alleggerirsi. Amore è qualcosa che non muore, non può morire. Sia che sia offeso e sia che non lo sia.

E chi talvolta si ricostruisce una vita... cerca soltanto di moltiplicare il sentimento che il suo cuore è abituato a donare, ma non è un modo per consolarsi dal precedente.

È difficile spiegare come l'amore possa essere un albero sempre pronto a rigenerarsi ed è difficile immaginare quale amarezza possa portare un cuore che "non deve e non può amare l'essere amato".

Vorrei quindi che alcune persone separate siano viste da questo punto di vista. In un mondo così misto si rischia di confondere anche i sentimenti più sani e puri.

Fabio M.

Posso fare un'osservazione brevissima? Un flash soltanto. Io condivido tutto quello che hanno detto Mario e Francesca, meno un particolare, che non fa parte della mia esperienza. Cioè che l'incontro con la vera diversità è l'incontro uomo-donna. A me non risulta. Questo lo sento dire spesso contro i rapporti di coppia omosessuali, ma io non capisco su cosa si basa, perché io conosco delle donne che sento molto simili e con cui m'intendo subito al volo, e degli uomini che sento così lontani, con i quali non m'intendo per nulla. Io non direi che il vero confronto con la diversità è quello nella differenza di genere.

Una voce

Ma tu non ci convivi.... li incontri, ma convivere è diverso.

Fabio M.

Così tu mi tagli fuori...così tagli fuori da questa esperienza tutti coloro che non sono sposati. Solo chi è sposato può fare l'esperienza di entrare in relazione con la 'diversità'?

Antonella

Innanzitutto scusatemi ancora per la mia emozione che non è dovuta assolutamente a forme di tensione, di disperazione, perché io sono una donna molto felice e serena, come lo sono sempre stata. Era dovuta a ritrovarmi qui in

mezzo a raccontare cose mie ... mentre non è mia abitudine farlo. La mia emozione era dovuta a questo. Purtroppo non sento mai parlare di rispetto e, secondo me, non esiste amore senza rispetto; io credo che il rispetto sia fondamentale. Rispetto verso tutto, verso le persone, ma anche verso la natura. Senza rispetto non esiste assolutamente amore, per quello che mi riguarda.

Adelaide

Io volevo intervenire sulla patologia della famiglia, l'istituto normale che abbiamo sotto gli occhi. Io non ho famiglia, però vedo quelle degli altri: quelle che si sono sfasciate o stanno per sfasciarsi. E comunque rifletto su questo: la famiglia è uno specchio dei tempi. Questo specchio ci fa facilmente notare come la società di oggi è basata sul consumismo. Consumismo che si vede nelle famiglie, con la conseguenza che non c'è più tempo fra genitori e figli di comunicare fra loro. In ogni famiglia ci sono perlomeno tre televisori. La gente non si ritrova a tavola a parlare di quello che si è fatto, perché i genitori non ci sono, e questo non è colpa loro, ovviamente! Ma se questo guadagno della donna che lavora deve essere fatto per accumulare soldi, fare carriera, comprare l'ultimo paio di scarpe griffate, l'ultimo zainetto griffato ai figli, io mi domando se questo non è consumismo puro.

In più c'è anche un'altra cosa che traspare anche nei programmi televisivi che, secondo me, anche quelli sono lo specchio dei tempi.... è la competitività dell'apparenza. Quindi non solo una competitività nella carriera finalizzata a far soldi.

E noi che possiamo fare? Dobbiamo adattarci oppure dobbiamo metterci in crisi con coraggio, rispetto a questo messaggio di bellezza, di eterna giovinezza, di moda, di questa apparenza fatta di superficialità e di edonismo? Io credo che è possibile metterci in crisi, rinunciando a qualcosa... per esempio se facciamo a meno di passare le serate supinamente sul divano, magari uno in una stanza e uno nell'altra.... Ed ecco la cosa che aveva detto Fabio prima: "Io non mi adatto!"

Questa è una delle possibili strade, uno dei tentativi, soltanto tentativi.....perché non c'è una formula magica per la salvezza della famiglia.

Annapaola L.

Antonella, quella signora che era qui e che ora è andata via, ha parlato di rispetto, e questo è fondamentale, perché noi non possiamo fare tutte le esperienze del mondo. Abbiamo un'esperienza - per fortuna, io dico - limitata, e dobbiamo ascoltarci per bene, dobbiamo prenderci sul serio. Io ho ascoltato con molto interesse, con molta partecipazione, anche gli interventi che rispecchiavano una mentalità e stili di vita molto diversi dal mio. Io amo una donna da trentacinque anni, e l'aspetto. Perché era sposata. Ed è rimasta col marito. Questo per dire la prospettiva da cui parlo.

Per quanto riguarda l'alterità, la diversità... sicuramente uomo e donna sono, proprio anche fisicamente, molto diversi. Anche come struttura fisica,

siamo diversi. Certamente è una diversità, un'alterità molto profonda, molto grande. Io non la conosco... conosco quest'altra e posso dire che vedo che c'è una diversità profonda anche fra donna e donna e fra uomo e uomo. Parlando delle coppie di fatto, che fra omosessuali sono necessarie perché non è ammesso il matrimonio, io domenica ero ad un incontro di alcune chiese protestanti che stanno pensando di dare una benedizione anche alle coppie omosessuali e c'erano due uomini di cinquantadue e cinquantatré anni che stanno insieme da venticinque anni.

Per concludere con un tocco di lievità, quando Fabio mi ha fatto l'onore di farmi leggere in anticipo questa sua riflessione bellissima, io gli ho detto alcune cose. A proposito, lo ringrazio anche per la citazione di Isaia che è stata balsamo, è stato balsamo... quella citazione che fa a proposito degli omosessuali: "Non dica l'eunuco: non sono che un albero secco. Perché così dice il Signore: agli eunuchi che osservano i miei Sabati, io darò nella mia casa un monumento e un nome eterno". (Isaia 56, 1-5) Dunque, gli ho detto alcune cose, per esempio circa la sua citazione di Tobia, ma allora non mi era venuta in mente un'osservazione che invece è saltata fuori ieri sera rileggendo il testo di Fabio.

Con questa mi piace concludere, perché aggiunge una nota di leggerezza. Nelle famiglie - che siano numerose o fatte di una sola persona come la mia, io mi sento famiglia di me stessa - c'è anche spazio per l'amicizia: io non sono sola, ci siete anche voi con amicizia. Ho amicizie importanti (e Paola lo sa) e poi ci sono anche gli animali, a volte. Anche loro fanno parte della famiglia, perché s'instaura una relazione. Che sia il canarino, che sia il gatto, che sia il cane, che sia... la tartaruga, si instaura comunque una relazione. Nella Bibbia gli animali non sono trattati poi tanto bene, però intanto c'è il libro di Tobia, a cui Fabio ha dedicato spazio, veramente molto bello. A un certo punto, quando il giovane Tobia parte con l'angelo Raffaele, si legge: "e il cane li seguiva". Questo cane compare dal nulla, ma voi lo vedete in tutte le raffigurazioni, in tutti i grandi quadri, noti o meno noti, dal Botticelli a tanti altri: vedete l'angelo Raffaele, Tobia e il cane. C'è una relazione. Non dice niente, non fa nulla, però li segue.

E poi, sapete una curiosità? È grazie alla lettura di Paolo De Benedetti che ho scoperto questo. Dunque, a pagina 17 della sua 'riflessione' Fabio dice: "C'è il comandamento, - *Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio.* -" Lo sapete a chi è promessa questa stessa benedizione? Vi leggo il testo del Deuteronomio (22,6): "Quando, camminando, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta a covare gli uccellini o le uova, non prenderai la madre sui figli; ma scacciandola, lascia andar la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e prolunghi i tuoi giorni". Riflettiamo bene! Sono situazioni completamente diverse, eppure la stessa garanzia di lunghi giorni e di gioia, viene data a chi onora il padre e la madre e avrà pietà dell'uccello che cova la nidiata. A quei tempi, per necessità, si potevano prendere gli uccellini ma non la madre. Oggi si può fare anche a meno di mangiare gli uccellini!

INTERVENTI PERVENUTI PER SCRITTO

Alba e Rossana C.

La tua guida ci aiuta a riflettere su svantaggi-vantaggi, in progressione, ottenuti attraverso i secoli, in relazione a culture e influenze socio-politiche-culturali.

Ti ringrazio di aver saputo chiarire come il matrimonio sia un'avventura aperta e da scoprire. Come 'fedeltà' sia una conquista da saper felicemente mantenere con la qualità del rapporto tra la coppia e lungo gli anni. Tuttavia i commenti da te riportati nelle ultime pagine ci lasciano un po' perplessi, un po' nell'incertezza.

Non siamo né teologi né colti. Riteniamo il Vangelo e gli Atti degli Apostoli fedeli al messaggio di Cristo. Non riusciamo nella nostra povertà a sapere e/o capire quando un messaggero ha travisato la parola di Cristo per aggiungere un commento 'suo'. Abbiamo quindi necessità e bisogno del tuo infaticabile chiarire!

Troppo spesso il tradimento mette in luce una debolezza di valori interni alla coppia e, al di là della misericordia (concessa o meno), i coniugi non sono in grado di trovare e/o cercare una nuova sorgente per riprendere il sentiero interrotto e continuarlo insieme.

Manca il senso dell'avventura perché nessuno, o quasi, si sposa per incamminarsi verso una scoperta imprevista e perché molti considerano la fedeltà una legge e non una scommessa, messa in atto dalla qualità del loro rapporto. Troppo spesso l'uno dei due vuole essere più bravo dell'altro e non sanno considerare che nel matrimonio, come tra cristiani, la bravura è condivisa, la lealtà è condivisa, la fedeltà va mantenuta e/o riconquistata, altrimenti il nostro Cristo non risorge.

Troppo pochi sappiamo cosa si intenda "per fare il bene e amare il prossimo". La donna prima era sottomessa al marito perché non indipendente. Oggi, grazie al fatto che compie attività lavorative, non è più economicamente dipendente dal marito e questo la fa sentire in grado di padroneggiare o spadroneggiare le situazioni.

Ed ecco che la nuova arma si chiama libertà, tutti la declamano, ma credo pochi abbiano il senso più giusto e sano di libertà: rispetto, responsabilità, cura dell'altrui libertà.

Penso che i problemi della coppia siano anche (ma non soltanto) una conseguenza storico-sociale dovuta all'evoluzione della donna, dove naturalmente è stata interpretata erroneamente l'autonomia femminile, e dove due epoche estremamente contrastanti si sono succedute. Dunque in ogni caso è, penso, tramite un ripristino e una ripresa dei valori morali e cristiani che si potrà raggiungere un nuovo equilibrio di coppia.

Beatrice A.

Quando si trova la persona con cui si sta bene insieme, siamo innamorati, proviamo passione e desiderio di realizzare tante cose insieme, ma spesso non ci si rende conto di cosa vuol dire 'unirsi'.

- 1) Punto di partenza è l'amore che proviamo per l'altro 'guardarsi l'un l'altro', fare un progetto di vita insieme; ma la cosa più importante è 'guardare nella stessa direzione'.
- 2) Poi è importante il rispetto reciproco.
- 3) Oggi la mia famiglia ha due figlie grandi che ancora vivono con noi. È bello rendersi conto che il cammino di famiglia si fa tutti insieme, con l'obiettivo di 'crescita' di ogni componente, e così sarà via via ad ogni fase come quella in cui avranno una famiglia propria.

Paolo e Cristina P.

A Fabio

Ci siamo appena lasciati dall'affollatissima assemblea parrocchiale che quest'anno aveva per tema 'La famiglia', siamo saliti in auto per tornare a casa, quando, durante il tragitto, io e Cristina abbiamo avvertito la necessità di scrivere insieme una riflessione sulla serata appena trascorsa.

Generalmente i ringraziamenti si fanno alla fine, ma noi intendiamo farlo ora, all'inizio. Innanzi tutto ringraziamo te per l'accoglienza e l'intelligenza del proporre ogni anno un tema vivo e interessante che ci scuote e ci obbliga a riflettere, ma anche la comunità di Paterno sempre disponibile a vivere con partecipazione la vita della parrocchia.

Il tema 'La famiglia' è immenso, tanto da dover aggiornare l'assemblea. Durante la riflessione di stasera, molti hanno preso la parola toccando corde sensibilissime tanto da essere perfino commoventi, tuttavia a noi è apparso che l'aspetto emerso sia parziale e rischia di essere fuorviante anche se non estraneo.

In sostanza abbiamo parlato di divorzio, figli, rapporto donna-lavoro, anziani; temi questi senz'altro importanti ma che forse ci hanno distolto dall'esame della radice dell'argomento. Vorremmo provare a darvi il nostro contributo.

La famiglia, recita il nostro dizionario "è il nucleo fondamentale della società umana, costituito da genitori e figli"; questo è l'aspetto sociale comunemente concepito. Per un cristiano, un uomo, la famiglia è essenzialmente il luogo più intimo dei propri sentimenti, che possono essere i più diversi, ma che comunque sono sfaccettature di quel moto dell'anima che chiamiamo 'amore'. Di conseguenza la famiglia assume profili diversi, tanto che nel Vangelo di Marco (3,31-35) Gesù recita: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Indicando la gente intorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Chiunque fa la volontà

di Dio, questi è mio fratello, sorella e madre.» In questa frase Gesù non rinnega la propria famiglia, ma allarga all'altro, al prossimo, il concetto di famiglia.

Tuttavia il messaggio d'amore cristiano presuppone dialogo, confronto e in special modo con coloro che sono o appaiono diversi; tanto che Paolo di Tarso scrive: "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Ora non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù." (*Galati 3,26-28*)

A questo punto vorremmo esprimere un giudizio personale che ci siamo fatti sul messaggio cristiano, in questi due anni di frequentazione a Paterno. La logica di Gesù opera una rivoluzione culturale ma al tempo stesso straordinariamente pragmatica, dove l'amore, in tutte le sue forme, tende a instaurare un circolo virtuoso, nel rispetto per la libertà dell'uomo che è essenzialmente conoscenza, scelta e rifiuto. Ognuno di noi, insomma, è sollecitato dal messaggio cristiano a dare un senso alla propria vita, nella ricerca di una identità, inevitabilmente dinamica, determinata dalle occasioni che sapremo cogliere.

L'argomento ci obbliga a considerazioni sempre più ampie e difficili, ma purtroppo si è fatto tardi e non ci resta che ringraziarti per la pazienza che ci concedi, ma questo era quanto sentivamo di volerti scrivere.

Con affetto,

Paolo e Cristina.

NOTA

La registrazione di questa assemblea era molto disturbata. Noi ci siamo messi d'impegno per riprodurre fedelmente gli interventi, qualche volta rileggendoli e completandoli insieme a chi li aveva fatti.

Se ci fossero dei passi non fedeli ce ne scusiamo con gli interessati.